

CORRIERE TORINO

torino.corriere.it

legati al mondo della criminologia, psicologia e geopolitica, con la possibilità per il pubblico di

alla cultura e alle arti, come la presentazione del migliore scritto sulla quarantena con Luigi Romolo

impegnati nel recente passato in importanti realtà culturali del territorio. (f.div.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il mio pianoforte suona per Torino e Primo Levi»



La grande pianista Sari Hernandez debutta come compositrice E ricorda i vent'anni vissuti in città e gli studi al Conservatorio

Chi è

Nata a Barcellona 59 anni fa, Sari Hernández ha studiato musica al Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino sotto la guida del maestro Remo Remoli e poi di Felice Quaranta

● Ritornata a Barcellona, ha perfezionato i suoi studi all'Accademia Marshall con Alicia de Larrocha

● Negli anni ha via via intensificato la sua attività concertistica

● È nota per i suoi spettacoli e performance interdisciplinari ai quali collaborano ballerini, attori, poeti e artisti visuali

● Il suo album *Initiation to the shadows*, il primo da compositrice, uscirà il 24 maggio

«**I**nitiation to the shadow» è il primo disco da compositrice della pianista spagnola di fama internazionale Sari Hernández. Sono quattro tracce ispirate a spettacoli di cui è stata protagonista e ideatrice, che usciranno il 24 maggio per Naxos Records su Spotify, iTunes e tutte le altre piattaforme digitali. Sari è molto legata all'Italia e in particolare a Torino, dove ha vissuto dai 4 ai 24 anni, e dove si è diplomata al Conservatorio Giuseppe Verdi. La sua è una produzione artistica interdisciplinare. Tra le collaborazioni, spiccano quella con il coreografo Pau Aran, danzatore della compagnia di Pina Bausch, e quella con il Centro Internazionale di studi Primo Levi di Torino dalla quale è nato il brano *Don't forget about that*.

Perché ha voluto dedicare un pezzo a Primo Levi?

«Tutto è partito da uno spettacolo che feci a Barcellona nel 2019 in occasione del centenario della sua nascita. Collaborai con Fabio Levi. La figura di Levi è molto rispettata in Spagna, dove gli istituti di cultura italiana hanno un grande peso intellettuale. Bisogna continuare a leggerlo per fare in modo che le nuove generazioni possano attingere dal suo sapere. E poi, io mi sento torinese. Mio padre era un ingegnere e venne a lavorare per un'azienda dell'indotto Fiat. Dovevamo fermarci due anni, restammo per 20. Abitavamo nella zona di corso Unione Sovietica. M'innamorai del pianoforte grazie a una vicina di casa. Ebbi l'onore di studiare al Conservatorio in piazza Bodoni».

Che ricordi ha?

«Fu il periodo più speciale della mia vita, tutto il mio mondo musicale nacque lì. E anche le amicizie più care che ancora mi porto dietro. Mi sento italiana perché la mia formazione culturale lo è, è stata la prima lingua che ho imparato a scrivere e a leggere. Studiare musica in Italia non ha pari rispetto a qualunque altro tipo di formazione. È l'Italia la patria del bel canto, mi riferisco anche alla cultura pop, a De André o Baglioni.



Qui mi hanno insegnato una visione aperta della musica classica

Feci anche le medie annesse al Conservatorio, eravamo classi da 15. Non potrò mai dimenticare i grandi insegnanti con i quali ho avuto la fortuna di imparare. Ricordo Remo Remoli e il direttore Felice Quaranta, che è stato anche un grande compositore e che fondò il festival di Stresa. Aveva una visione molto aperta: fu lui a introdurre il jazz come materia di studio che allora era considerata popolare. Compose con il pianista Raf Cristiano. Questo modo di intendere la musica mi ha sicuramente condizionata».

In che modo?

«Penso che la musica classica non possa rimanere chiusa nei suoi tradizionali recital. Ciò non vuol dire non dare a Bach, Mozart o Vivaldi un ruolo fondamentale. Ma il pubblico sta evolvendo e l'interazione con le altre arti è necessaria e interessante. Ce lo insegnavano già gli antichi greci. Nei miei spettacoli, ho collaborato con grandi danzatori e con poeti come Ángel Crespo che fu il traduttore della Divina Commedia e di Petrarca. Sua moglie era la traduttrice di Primo Levi».

In visita

Uno scatto che ritrae la pianista Sari Hernandez durante una recente visita a Torino, città dove ha vissuto da bambina e con cui mantenuto nel tempo un forte legame

Un altro brano del disco è dedicato ad Alda Merini.

«Si chiama *Terra Santa* — *Ci sono Angeli nel cielo*, lo scrissi nel 2017 ed è ispirato al libro che Merini scrisse durante la detenzione nell'ospedale psichiatrico. È parte del progetto *L'altra voce* nata dalla collaborazione con Cristina Giordana, la sorella dell'attore Andrea. La profonda spiritualità che permise a Merini di traghettare la sua poesia e salvarsi è oggi, a mio avviso, sempre più attuale».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra su Instagram di Noero

Tutto quello che un bouquet d'artista può raccontare